

# LA PRIMA IDEA

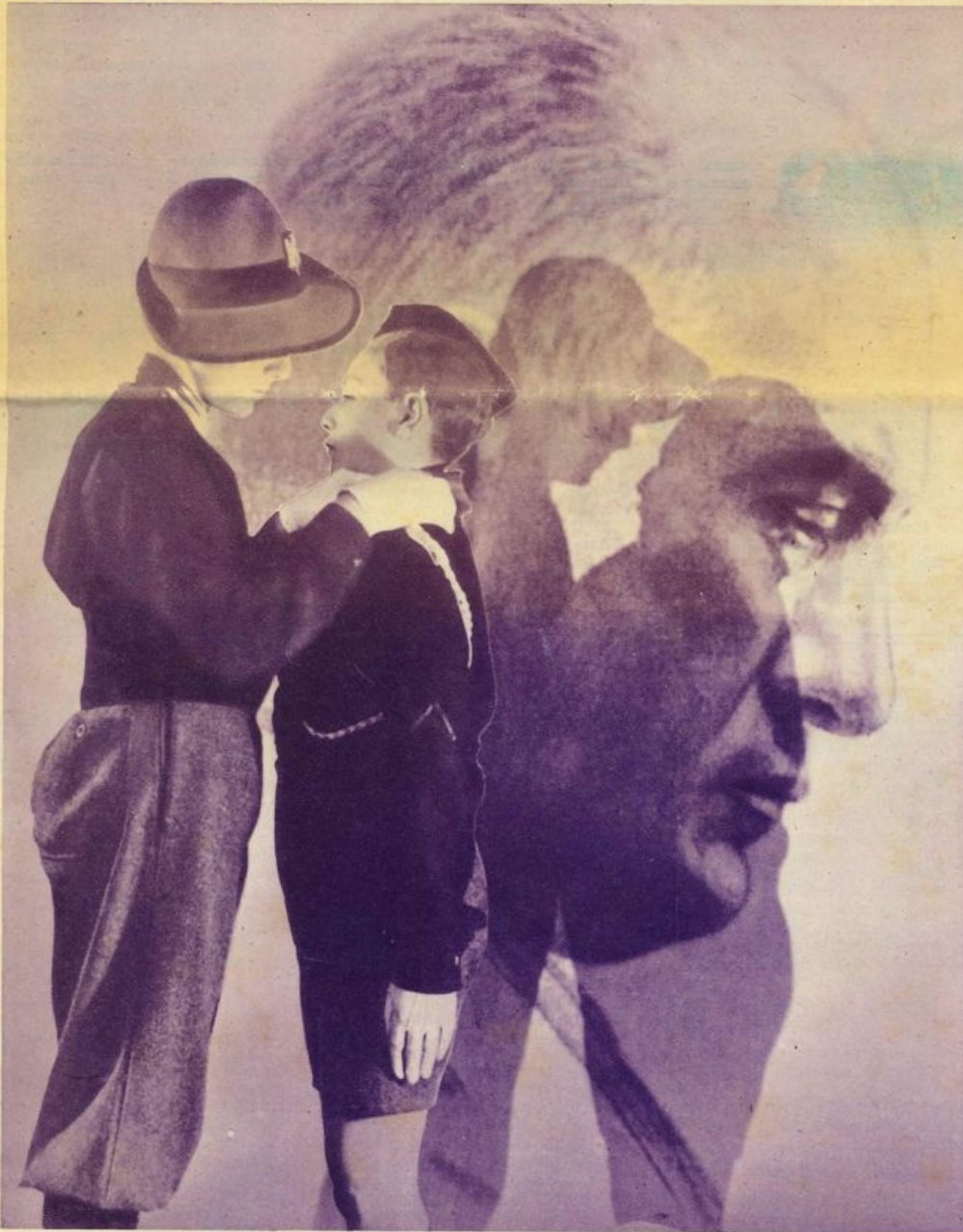


Direzione ed Amministrazione  
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

S. E.

Per le inserzioni rivolgersi:  
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665  
Si pubblica ogni mese

**QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI**



**La Gioventù  
Italiana  
del Littorio  
garantisce  
il domani  
dell'Impero**

**L'Istituto Nazionale  
delle Assicurazioni  
ha una forma di  
previdenza parti-  
colarmente adatta  
ad ogni organizzato**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

In un tempo lontano esisteva un castello nascosto in mezzo ai monti; con la sua mole dominava un'intera valle e s'innalzava a picco sulle rocce, padrone assoluto dei luoghi e terrore degli abitanti. Signore del castello era un principe conosciuto nei dintorni per la sua ferocia.

Chiunque non eseguisse i suoi ordini, chiunque tentasse di ribellarsi alla sua autorità, veniva condannato a pene terribili.

La più lieve era quella di rimanere rinchiusi giorni e giorni nelle prigioni dei sotterranei in compagnia di topi che roscchiavano il pane del condannato ed anche le vesti quand'egli si addormentava colto dalla stanchezza.

I servitori, le ancelle, gli scudieri correvano e correvano nell'eseguire i comandi e si guardavano con occhi spaventati. Non solo i



servi, ma anche i famigliari subivano le ire del principe e tremavano al suo cospetto come se fossero sempre assaliti dai brividi di un febbre.

Il figliuolo del principe aveva sei anni e si chiamava Fiordaliso. I capelli neri gli s'innestavano sulle spalle e gli occhi azzurri si aprivano tristemente sul pallore del volto.

Il padre l'adorava, ma non sapeva essere buono nemmeno con lui. Non gli dava libertà, gli parlava con voce così forte da sembrare un tuono, lo rimproverava per delle sciocchezze e scuoteva quel corpicino con mani rudi, non abituate alle carezze.



(Una favola)

Insomma, faceva sentire anche al figliuolo senza mamma il peso della sua folle autorità. Fiordaliso soffriva per il male fatto a sé e agli altri dal cattivo genitore e alla sera, nel suo letto, pregava la Madonna con tutta la fede del suo cuoricino.

In una notte d'inverno, mentre fuori la neve cadeva e cadeva, un soffio lievissimo destò Fiordaliso, che aprì gli occhi nel buio, ma non vide nulla. Quando li richiuse, un soffio più forte gli accarezzò la fronte. Col cuore tremante il bimbo si drizzò sul letto e gli giunse all'orecchio una voce soave:

«Mi chiamo Biancaluce e sono mandata dal Cielo per aiutarti. Affidati a me e dimostrami che sei veramente un bimbo coraggioso».

— Farò quello che tu vorrai — rispose con fermezza il principino, — perché tu faccia diventare buono il babbo mio.

Ment'egli parlava, una candida luce, che irradiava dalle vesti della fata, illuminò tutta la stanza. Sembrava che migliaia e migliaia di lampade si fossero improvvisamente accese. Fiordaliso strinse gli occhi a tanto splendore e si sentì trasportare nell'aria. La finestra si aprì al tocco delle dita magiche e la neve cadde su loro tiepida e morbida come velluto. Oltrepassarono le mura del castello che si profilava nella notte come mostro in agguato, attraversarono la valle e i paesi accovacciati nel buio e s'inoltrarono oltre i monti ed oltre i mari, in mezzo alle nubi, vicino alle stelle. Giunsero infine in una terra tutta fiorita e risonante del canto degli uccellini che si sve-

gliavano all'alba, un'alba di primavera ch'è l'eterna stagione delle fate.

Quante fatine corsero incontro a Fiordaliso! Com'erano belle! Avevano capelli biondi e neri e volavano e danzavano leggere come farfalle. Il principino si sentiva cullare dalle loro braccia e provava una gioia che mai, mai aveva conosciuto.

Al mattino al castello, accadde quello che non si può immaginare! Le grida del principe echeggiarono nella valle, miste a tuoni di trombe e scapiti di cavalli. Le prigioni si riempirono d'innocenti accusati del ratto del principino e la sciagura si riversò su tutti i dintorni.

Per giorni e giorni durarono le ricerche, ma inutilmente. Il principino correva per i monti come un forsennato o si serrava in camera senza mangiare e senza riposarsi. I suoi capelli erano diventati bianchi e i condannati continuavano a gemere nelle prigioni.

Un giorno, in una delle sue solitarie fughe dal castello, al principino parve di udire fra le piante il singhiozzo di un bimbo. S'avvicinò ad una macchia e vi scoprì una creatura misera, sciala, ma tanto assomigliante al suo figliuolo. Il cuore gli palpità e le gambe gli tremarono. In quel momento forse il suo piccino era sperduto nel mondo, affamato e solo. A tale visione il dolore del padre si fece più forte. Colto da sconosciuta pietà prese il piccino per mano, ma egli voleva fuggire perchè aveva paura di quell'uomo armato dalla testa ai piedi. Allora gli fece una carezza e gli diede una moneta d'oro fiammante. Il bimbo sorrise e si lasciò condurre senza timore.

Quando i genitori che cercavano il figlio smarrito lo trovarono in compagnia dell'odiato signore,

sbiancarono in volto e si prostrarono a terra... Ma rimasero a bocca aperta vedendo il principe allontanarsi senza parole. Giunto al castello egli si serrò in camera, invocò per la prima volta il cielo affinché gli restituisse il suo figliuolo, promise, giurò e spergiurò che mai più avrebbe fatto male ad anima viva.

Le fate, vedendo che il principe soffriva davvero ed era pentito, si riunirono a consiglio e decretarono che Biancaluce e Fiordaliso ritornassero al castello. Il bimbo e la fata ripresero le vie azzurre dell'aria e giunsero ben presto alla nobile dimora.

Porte e finestre si spalancarono di nuovo senza rumore e dinanzi al padre si diffuse all'improvviso un grande chiarore. Quand'egli poté aprire gli occhi e guardare, vide in mezzo ai raggi il figliuolo diletto e la fatina.

Posò allora la mano sul corpo del suo bimbo e sentendolo vivo e felice accanto a lui, lo strinse fortemente al petto e non vi sto a ridire quanti baci e carezze padre e figlio si diedero.

La fata, poiché il miracolo si era compiuto, si allontanò leggera per i cieli e da quel giorno al castello tutto si rinnovò. Fiordaliso visse in un mondo pieno di affetto e di serenità e il principe feroce divenne il più buono e il più amato signore della valle.

I. B.



## I pantaloni del fante Laganà

Gli ufficiali lo chiamavano il « monello di Bagnara ». Ed infatti egli era nativo di Bagnara Calabria. Piccolino, appena ventenne, vispo, con due occhietti da parer capocchie di spilli in quel suo viso abbronzato. Più volte aveva dimostrato di essere coraggiosissimo fino alla temerarietà.

Sempre fra i primi a muovere all'assalto, egli usava tenere la baionetta, non sul fucile, ma nella mano a mo' di pugnale.

— Se ne acchiappo uno degli austriaci, lo scurtico! — soleva dire nel suo dialetto, arrotando i bianchi, aguzzi denti, all'indirizzo del nemico.

Una volta: lui e un compagno, di notte, si recarono a piantare, ne' pressi del reticolato nemico davanti a Cima I del San Michele del Carso, un enorme cartellone sul quale era scritto a lettere cubitali:

Venite fuori mangiasego!  
V'aspettano  
le baionette italiane!

Sempre allegro, non lo si vedeva mai accigliato. Fischiettava spesso fra i denti la vecchia canzone quarantottesca: « Addio, mia bella addio! ».

Quaranta giorni di prima e seconda linea, di cui ventisette sotto una pioggia quasi continua (si era nel novembre 1915) avevano ridotti i fanti in un vero stato compassionevole. Le divise a brandelli, e coperti, essi erano, di fango dalla testa ai piedi.

Il cruccio più grande per il monello Carmine Laganà gli veniva dai suoi pantaloni, conciati in tal modo che in parecchi punti non esistevano più. Chi sa che cosa egli avrebbe fatto per averne un paio di nuovi, ma il cambio si protravea,

tanto che un giorno, anziché dell'ordine sospirato, venne quello di avanzare.

Al fante di Bagnara luccicarono gli occhi per ja gioia:

— Ho trovato! Avrò i miei pantaloni! — Dichiarò con fermezza.

— E chi te li darà? — gli chiese il tenente del suo plotone, incuriosito.

— Gli austriaci — lui rispose convinto.

E quel giorno, quando trionfalmente la compagnia occupò la trincea avversaria, s'udì alta su tutti la voce del piccolo calabrese. Il fante Laganà, seccato per la preda agognata che gli sfuggiva, e fra l'ilarità dei compagni, andava gridando all'indirizzo di un drappello di nemici, i quali se la davano a gambe:

— Lasciate i pantaloni! lasciate i pantaloni!

Andrea Badini



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# La bella storia del pane

Nei remotissimi tempi in cui gli uomini si coprivano con le pelli degli animali uccisi e ne mangiavano la carne, arrostandola su grandi bracieri entro le loro caverne, nessuno ancora pensava di svelare i grandi segreti e le infinite risorse della terra. Ma un giorno accadde che un giovane robusto e audace, abile quant'altri mai ad abbattere le belve con un sol colpo di clava sulle cervici, scoprì durante una scorribanda una spaziosa caverna nei fianchi d'una montagna e stabilì senz'altro di farne la sua nuova dimora. Vi penetrò carponi, poiché il pertugio era piccolo quanto la grotta era grande; ma, mentre stava per abbandonarsi al riposo, una folata impetuosa lo avvolse e una voce irata gridò:

« Chi osa dimorare nel mio rifugio?... ».

« Un uomo che non teme neppure l'orso gigante delle foreste » rispose il cacciatore.

« Io sono molto più forte e potente dell'orso delle foreste... Mi chiamo Vento e lo spazio è il mio regno: arruffo le onde del mare e piego le chiome degli alberi. Uomo

Sul fare dell'alba, il Vento volle uscire per i suoi affari, ma cozzò contro un masso grossissimo che ostruiva la grotta. Siccome era un vento di proporzioni modeste, cercò invano di smuoverlo soffiando il più gagliardamente possibile.

... cacciò il giovane a terra, facendolo ruzzolare fuori dal pertugio.



« Amico Vento — echeggiò dal di fuori una voce — ho passato tutta la notte a puntellare questo masso. I tuoi sforzi sono inutili. Dovrai così imparare a essere più cortese con gli ospiti ».

Il Vento comprese di essere stato giocato e cominciò a supplicare che gli venisse concessa la libertà.

« Se mi lasci uscire — promise fra l'altro — ti porterò una cosa



... ma cozzò contro un masso grossissimo che ostruiva la grotta...

cacciatore, tu sei entrato nel mio luogo di riposo terreno ».

« Amico Vento — pregò allora il giovane — lasciami riposare un poco vicino a te, poi uscirò ».

« Riposare? — fischio il Vento. — Mi dispiace, uomo, ma qui non c'è posto per due! ».

E, con una spinta improvvisa, cacciò il giovane a terra, facendolo ruzzolare fuori dal pertugio.

che ho veduto in lontanissime terre e che frutterà immensamente a te e ai tuoi simili ».

A queste parole, il giovane tolse i puntelli e il Vento poté precipitarsi fuori con un lungo sibilo di soddisfazione.

« Ricorda la tua promessa! » gli gridò dietro il giovane.

« Non dubitare! » rispose il Vento già lontano.

Passò qualche tempo. Il giovane era tornato alla sua vecchia caverna di prima e stava già quasi dimenticando l'avventura trascorsa, quando una sera il Vento entrò sbuffando e agitando il lungo e fluttuante mantello.

« Uomo, ti ho portato il dono promesso ».

« E dov'è? » chiese il giovane. « L'ho già deposto sopra il tuo sedile di pietra ».

Il giovane guardò curiosamente e da principio non vide nulla; poi si avvide che, proprio nel mezzo del sasso levigato, spiccava un oblungo granellino giallo. Lo raccolse nel palmo e si voltò: il Vento era scomparso.

Rosso di rabbia al pensiero di essere stato allegramente burlato, si accostò allora al limitare della caverna, e, con un forte soffio sulla palma, fece volare il granellino in terra, lungi da lui. Quindi rientrò e decise di non pensarci più.

Trascorse altro tempo. Cadde spesso la pioggia e fecondò il terreno arido che circondava la caverna: il granellino si affondò in questo terreno e a poco a poco da esso spuntò un piccolo stelo diritto. Il giovane, partito per le cacce invernali con altri compagni, al ritorno trovò una cosa insolita: una isolata pianticella d'oro, completamente diversa dalla vegetazione che la circondava a distanza. Stupito, la svelse e la frugò; e vide ch'era piena di granellini eguali a quello ch'egli aveva gettato via con disprezzo.

« Che il Vento non mi abbia ingannato? » si chiese. A un tratto, una folata lo avvolse distogliendolo dalle sue meditazioni e una voce

nota sussurrò: « Pianta questi chicchi e cura il terreno. Da ognuno di essi sorgerà una nuova piantina ». Stavolta, il giovane obbedì senza discutere. Per le stagioni seguenti annaffiò il pezzo di terra smossa ove aveva piantato i semi e la liberò dalle erbe parassite: e, col giungere dei mesi caldi, ebbe una messe rigogliosa di pianticelle dorate.

« Sono belle — pensò allora. — Ma a che cosa possono servirmi? ».

« Cogliline una parte — sussurrò improvvisa la voce del Vento — toglie i chicchi, macinali fra le pietre e impasta nell'acqua la loro polvere: poi, cuocila al fuoco ».

Così fece il giovane; e quando assaggiò lo strano cibo sorto dal-

l'impasto abbrustolito, cominciò a comprendere l'importanza del dono fattogli.

Egli partecipò la cosa agli altri uomini della sua tribù e a tutti diede chicchi da coltivare... In breve volger d'anni apparvero grandi campi di pianticelle d'oro che si moltiplicavano prodigiosamente.

Col perfezionarsi dell'umanità, si perfezionò anche il cibo: le pianticelle d'oro furono chiamate *spighe*, tutti i chicchi *frumento*; e l'impasto che da essi deriva, sapientemente cotto e condito, ebbe ed ha ancor oggi il nome di PANE.

E sempre questo cibo providenziale si trova su le mense imbandite, apprezzato dai ricchi, benedetto dai poveri, simbolo fragrante di ciò che ambiscono gli uomini onesti come compenso delle loro quotidiane fatiche.

Giovanni Falzone



## GIOCATTOLI PER I PIÙ PICCINI

Si parla ai ragazzi di studio, di musica, di sport; si sa di poterli interessare con un bel libro, con una grande carta geografica, con una bicicletta: ma i bimbi piccoli vogliono parlar di favole e di giocattoli e su questi giocattoli noi dobbiamo porre tutta l'attenzione che meritano.

Credo siano ben poche le persone di qualunque età che non sentano il fascino dei balocchi e mi pare che questi sorridenti compagni dell'infanzia portino fortuna a tutti. Ricordo che molti anni fa vidi ridere e trascorrere alcune ore buone a povero malato gravissimo solo perché gli avevo offerto un mazzo di piccoli giochi di legno scolpiti. Non era certamente un bambino ma nella iunga, forzata immobilità malinconica gli piaceva di guardarsi, fantasticando, le buffe donnine, gli ometti con il cappelluccio a guscio d'uovo, gli animali di una minuscola Arca di Noè, i rudimentali strumenti per la musica di una impossibile orchestra. Benedissi quei giocattoli.

A tutti i bambini che amo, alla mia bambina per la quale vivo, regalo, quando posso, dei giocattoli.

Voi, amici miei, ragazzi già grandi tenete ancora i giocattoli vicino a voi e regalateli ai vostri fratellini!

Gli animali, specialmente, hanno una espressione efficacissima e divertono i piccoli come le favole e le novelle che parlano di bestiole e danno a ciascun esemplare un'anima, un linguaggio, una veste.

Il cane, per esempio, è un personaggio domestico del mondo piccolo e accompagna fin dai primi giorni di vita il bimbo che gioca, che mangia, che dorme. Ma anche il gatto, il passerotto, la rana, il maggiolino, la giraffa, il serpente, l'elefante, il canguro piacciono lo stesso, così disparati, così variopinti, così buffi, perché quasi sempre vengono riprodotti con una sensibile linea caricaturale.

Se il fratello o la sorella, grande, del bimbo di due o tre anni sa dar vita a questi animali e racconta una storia semplice muovendoli, facendoli scomparire e ri-



comparire vedrà che gli occhioni del suo piccolo caro si spalancheranno attentissimi come davanti al più gradito regalo.

E si divertiranno ugualmente il narratore e l'ingenuo ascoltatore perché il medesimo giocattolo assume importanza diversa nei confronti della varia età.

I giocattoli vogliono seguire i bambini, finché sia possibile, poi nel tempo saranno dei ricordi tanto buoni per gli uomini affaticati.

Mussola

È uscito:

**Storia,  
Leggende,  
Realtà**

di  
ANNA FINESCHI

È un libro che unisce a un grande valore educativo, il diletto di una favola bella.

**È il più bel dono  
per i vostri bimbi**

Chiedetelo con L. 4 (anche in francobolli) all'EDITORIALE SCOLASTICA  
Via Pignattori N. 1 - BOLOGNA

## UN FRUTTO E UNA COLONIA



La splendida e veloce motonave bananiera R.A.M.B. II

Quando sulla tavola, le mamme espongono nelle fruttiere le belle banane gialle, mature e fragranti, che formano la delizia del vostro palato ed un elemento non trascurabile di gradita alimentazione, vi siete mai chiesti, camerati baillia, da quali terre, oggi italiane, esse provengono? Forse vi sarete occupati soltanto di guardarle avidamente e poi di gustarle, anticipando al piacere di staccare la buccia che a somiglianza di guaina le ricopre, la certezza di sentirle dissolvere, saporose e dolci, sotto i dentini?

Ma questo frutto, oggi assai diffuso tra tutti ed una volta riservato invece alle tovaglie di pochi, sebbene esotico come nascita geografica, è squisitamente italiano come origine, perché ci giunge dalle terre della Somalia ch'è, come più volte vi abbiamo illustrato, una lontana grande colonia italiana, oggi facente parte dello sterminato territorio che va dal mar Rosso all'Oceano indiano, denominato Africa Orientale Italiana.

Ma quante ansie è costato il frutto prelibato, quante

lotte contro le sorti non sempre favorevoli della natura e degli uomini, quante battaglie sono state combattute dai nostri pionieri prima, poi da tutti i concessionari, infine dalla nostra organizzazione economico-industriale, perché non più apparisse raro ed estraneo dai possedimenti altrui, ma fosse invece sangue del nostro sangue, parto delle nostre fatiche. Dapprima timidamente, poi vittoriosamente, come in ogni impresa italiana guidata dalla volontà indomita e geniale del Capo, i terreni sono stati sfruttati, i bananeti perfezionati e potenziati, la organizzazione produttiva e mercantile adeguata fino a far divenire la banana un alimento di larghissimo consumo, la sua produzione remunerativa per i coloni, la sua esportazione importantissimo settore negli scambi tra le metropoli e l'oltremare, nonché tra l'Impero ed i mercati esteri.

Non sono per le vostre menti i calcoli e le statistiche; soltanto vogliamo dirvi che oggi tanti innumerevoli caschi di banane (come si chiamano i grappoli che talvolta avrete visti in fotografia) fanno opulenta mostra di loro nei bananeti; poi accuratamente sistemati in gabbie onde il delicato frutto non abbia a deteriorarsi, si allineano sulle banchine dei porti Somali fino a che le splendide navi, appositamente costruite da tecnici e lavoratori italiani, in cantieri italiani, veloci e perfette, inviadate anche dall'Estero, non le nascondono nelle loro capaci stive refrigerate, e solcando i mari non le scaricano nei porti metropolitani, donde un altrettanto rapido sistema di smistamento le diffonde per le città e conseguentemente sulle candide tovaglie delle vostre case.

Ecco la metamorfosi miracolosa, ecco il ciclo produttivo che dalle calde terre Somale conduce a voi la banana perché sia concessa, premio al compito da voi bene redatto, o negata, quale tenue punizione alle vostre piccole mancanze.

M. E. Pozzi

**Gratis**

sono pronti i nuovi premi Cirio

Sono pronte le nuove edizioni del Cirio Libro: "bambini", "massie", e del "Cirio Libro Caffè". - Nuovi premi in un meraviglioso assortimento di giocattoli, argenterie, posaterie e articoli utili per la casa

Richiedete il libro premio che vi interessa alla Società Conserve CIRIO - San Giovanni a Teudocia (Napoli).



ZUCCHERO = SALUTE



ZUCCHERO = FORZA



ZUCCHERO = INTELLIGENZA

**I vostri bimbi cresceranno forti e belli se mangeranno molto Zucchero**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

Dove nasce... l'olio di merluzzo



Sul mettiamoci il casco, gli occhiali, muniamoci di una carta dell'Europa e montiamo sul bel l'aereo che ci aspetta. Eccoci a bordo. Sorvolate le Alpi, attraversata la Svizzera, passiamo sull'amica Germania, seguendo la striscia lucida del Reno. Poi, il gran mare aperto: sopra, sotto, da tutte le parti un cielo velato che ci fa ripensare il nostro bel Mediterraneo splendente di sole, anche di novembre. Eccoci sulla terra dei fiordi (la Norvegia), metà del nostro viaggio. Scendiamo in una stretta ma lunga vallata. Che paesaggio originale! La valle sembra scavata col piccone nei fianchi d'un gigantesco monte; vi scorre in mezzo un fiume brioso, che dice delle tante e tante cose incontrate nella sua rapida corsa: impeto di cascate, mistero di boschi, pace azzurra di laghi, in cui si specchiano betulle e salici. Un pescatore ci invita nella sua barca che si distreggia agile fra una distesa di scogli e d'isolette. Vogliamo vedere qualche cosa nel mare aperto. Sostiamo. Che luccichio speciale ha qui l'acqua! Pare che alla superficie ci siano milioni di capocchie di spilli. La nostra guida ci dice che sono semplicemente uova di merluzzo. Ogni anno con precisione inappuntabile, le mamme merluzze, gonfie, gonfie, vengono qui, scendono nel fondo del mare, e vi depongono migliaia d'uova. Queste uova leggere salgono su, e, dopo avere avuto il bacio dei babbi distesi più in alto ad aspettarle, affiorano alla superficie, dove c'è l'acqua fredda che ci vuole per loro. Che cosa strana! Le uova dei pulcini, per nascere, vogliono il caldo delle penne di mamma chiocchia; queste (come farebbero del resto le merluzze a covare nel fondo marino, dove ci sono tante minacce, tante insidie?) queste sono covate dall'acqua dell'Atlantico, che si mantiene qui, a due o tre gradi sopra zero, anche nel colmo dell'inverno. Lo sanno, le brave mamme merluzze che la corrente calda del Messico, impedisce all'acqua di ghiacciarsi, e perciò tranquillamente affidano alla mobile culla il copioso frutto del loro grembo. Le piccole uova galleggiano per mesi e mesi, dondolate dalle larghe onde, ballano fra trinati di spume, finché l'aprile intepidisce leggermente l'acqua. Allora il guscio si apre, ed esce fuori l'avanotto, un

merluzzino, piccolo, piccolo come la punta di un unghietto di bimbo, che si lascia portare dalla corrente, in compagnia di milioni di fratelli, lungo la costa, su, su, fino alla Lapponia. Chi darà il cibo a questi immensi eserciti di pesciolini? Non temete, la grande mamma di tutti e di tutto, la Natura, pensa anche a loro. Ecco sull'acqua dei gamberini tanto piccini da non potersi vedere ad occhio nudo, venuti lì, poverini, per mangiare alla loro volta foglioline microscopiche di pianticelle che hanno velato di verde le rive dei fiumi. Di questi gamberini minuscoli, i merluzzi fanno dei buoni bocconi; e crescono. — Ma non saranno mangiati anche loro da pesci più grossi? — sento che qualcuno domanda. Purtroppo, questa è la legge dei... pesci. Ma la mamma natura protegge e difende tutti per quanto può. Ed ecco che dà una casina tutta speciale agli *avanotti*, come ai gamberini dà un riparo nei crepacci degli scogli. Vi ricordate delle meduse che il mare sbatte morte sulla spiaggia, dopo una tempesta? Ebbene, quelle meduse che con i loro fili pendenti bucano, scottano e acchiappano i pesci per strizzarli come limoni e succhiarne il sangue, danno un alloggio sicuro ai piccoli merluzzi, che, birichini, entrano ed escono loro fra le gambe, si accomodano sotto la campana fosforescente, e con quella viaggiano al sicuro dalle bocche spalancate dei pesci, pronte ad inghiottirli. Tutto questo alla superficie del mare, che, presso la costa norvegese è profondo migliaia di braccia. Poi quando sono cresciuti, i merluzzi dalla pelle d'argento vagano liberi per le onde; si lasciano trascinare dalle correnti verso il Capo Nord, nel Mediterraneo artico (carta alla mano bambini), e spaziano tranquilli nei bassi fondi, che dalla costa della Lapponia si estendono verso l'Asia e fino allo Spitzbergen gelato e alla deserta Nuova Zembla. Perché proprio lassù? Sanno i furbi merluzzi, che i grandi fiumi russi e siberiani, la Dwina, la Petiora, l'Ob portano gustosi detriti di vegetali, ricercati da innumerevoli salmoncini, chiamati *lode*! Povere *lode*, che scorpacciate ne fanno i bricconi, nuotando a schiere di milioni! E diventano grossi. Quando hanno sette od otto anni sono adulti, e, allora, si pavoneggiano nelle acque limpide e corrono in luoghi più caldi, adatti per metter su famiglia. Buona è la piana marina fra il West Fiord e le isole Lofoten, o quella proprio sopra il Capo Stad, dove ora siamo col nostro bravo pescatore. Ma, attenti, poveri merluzzi! Qui, proprio qui, c'è l'insidia! Uomini silenziosi vi aspettano. Attenti all'amo, che è nascosto nel bocconcino prelibato sospeso nell'acqua! Attenti alle reti, voi più piccini! — Eh! attenti:

ma quando si ha fame!... — Purtroppo, alcuni, da un quinto a un decimo, passeranno nelle mani dei pescatori e guarderanno con occhio smorto, boccheggiano, l'immensità del mare... Crudeltà? Bambini miei, pensiamo che questa pesca è la vita di tante famiglie (la nostra guida approva col capo). Tante e tante persone avranno un buon cibo da questi poveri caturati, e tanti tanti bambini, di tutto il mondo, faranno il visino roseo, prendendo... Dunque, vinciamo la pietà e sentiamo la fine della storia. Quando l'annata è buona sono pescati anche quaranta milioni di merluzzi, da quelli lunghi come il braccio di un Balilla, a quelli alti quanto un giovane Avanguardista. — Che se ne fa? — Eccone molti, decapitati, aperti e messi a seccare all'aria, dove non fa troppo freddo, né troppo caldo, e batte bene il vento. (Buono lo *stoccafisso* con le trippette, alla pisana!) Altri, i più, dopo la decapitazione sono pure aperti, ma lavati, e messi a mucchi sotto sale, per due mesi; poi, seccati su rocce, durante il giorno, quando il tempo è favorevole; finalmente, dopo un altro mese e mezzo il *baccalà* è pronto per essere mangiato. Le uova servono per la pesca e per fare il caviale, e col legato si fabbrica il famoso olio!... Ah! storcete la bocca! Ebbene, vi dirò, che se vi piace d'essere alti, robusti, svelti, ne dovete prendere ogni anno, cominciando ora, in novembre, e smettendo al tempo delle ciliege. // Vogliamo andare, ora che l'aereo ci ha riportati a casa, vogliamo andare dal salumiere? Vedremo barche di merluzzi seccati e di merluzzi salati, e pile di scatole colorate, che i bravi norvegesi confezionano con cura (ci sono delle apposite scuole per i futuri industriali di pesci conservati), con invitante varietà di figure. Poi... non dimenticheremo il farmacista, che ci darà certe bottigliette speciali... Tutti coloriti e belli come rose devono essere i miei ragazzi della «Prima Idea»: *Lupetti e Lupette, Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane*, per fare anche più forte e temuta la nostra cara Italia! A. Fineschi



I bimbi italiani che suscitano tanta ammirazione in tutti per la loro robustezza, per la loro freschezza e per il loro sano colorito, sono i più grandi e fedeli amici dell'

Mamme! Accontentate i vostri bimbi e richiedete sempre OLIO BEBY ZANARDI ed EMULSIONE ZANARDI

PRESSO TUTTE LE FARMACIE O PRESSO LA SOC. AN. PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - VIA DELLA GRADA, 2 - BOLOGNA

e della

**OLIO DI MERLUZZO BEBY SUPERVITAMINICO**  
INODORO - INSAPORO - INCOLORE  
**EMULSIONE BEBY ZANARDI**  
BIANCA - COMPATTA - OMOGENEA



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# Giorgio scrive...

Bologna, 27 ottobre 1937-XV

Caro Direttore,

Giorgio scrive... Giorgio scrive... sono parole. Da due mesi prometto di far scrivere a Giorgio una lettera per il Giornalino, ma Giorgio ha delle prime idee che non vanno per i centomila lettori in attesa. Ogni tanto arriva trionfante con un foglio.

— Ecco la lettera — dice calcando sulla i nello scriverlo di pronunziare la erre.

Ma sì! La lettera è fatta di una riga di i, una di o e finisce con eia!

Ho provato a tenergli la mano. Fatica inutile, perchè scrive quello che voglio io e non quello che pensa lui. E non so proprio come fare a mantenere la promessa di pubblicare le lettere di Giorgio figlio della Lupa e della zia Ghita. Lasceremo passare qualche mese sperando che il lupino maturi come le nespole e intanto, se Lei si accontenta, scriverò io quello che lui dice. Va bene?

Giorgio ha sei anni e da una settimana è studente di prima elementare. E' una birba, ma sta attaccato alla mamma con la colla forte. Il primo giorno di scuola non pianse perchè era in divisa e i ragazzi di oggi non piangono più, ma fece due bizzes. Per calmarlo, la mamma gli promise di non allontanarsi e di aspettarlo nel corridoio.

— Ma io non ci voglio stare a scuola!

— Restaci, Giorgio, sii buono, vedrai quanto è cara la tua signorina.

— Ma non è la mia mamma... Come si chiama?

— Si chiama Regina.

— Allora ci sto un pochino perchè così vedo il te.

E colla speranza di vedere il Re entrò trionfante in classe. Ma all'uscita, la prima cosa che gridò a sua madre fu:

— Ingannatrice, ingannatrice! Non mi fido più di nessuno! Avevi promesso di aspettarmi nel corridoio! E poi il te non c'è!

Pestò i piedi ma si quietò subito e, nel tornare a casa già rasserenato, disse a un tratto:

— Hai sentito, mamma, che cosa ha detto quella signora che è passata?

— No, che cos'ha detto?

— Ha detto: guarda che bel bambino!

Ma se l'era inventata lui, e la mamma ribatté:

— Non farci caso, Giorgio. E' una signora che dice sempre le bugie.

Dalla scuola ritorna ogni giorno con qualche novità. Ieri mi chiese:

— Gianni, perchè si dice la mano e non si dice la plega?

— Come sarebbe a dire?

— Sicuro! Oggi la maestria ha detto che i guanti sono i vestitini della mano e le scalpe sono i vestitini del piede. Io dico che sbaglia. Il guanto copre la mano... il cappello copre la testa... il scalpo copre la plega...

Crede che Giorgio abbia una grande disposizione per la grammatica. Beato lui! Ne faremo un professore. E delle ariette da professore se ne dà fino da ora, sa?

Ad ogni momento salta su a dire: — la maestria dice così... la maestria dice così... — E non crede più a nessuno di noi, ma soltanto alla sua maestra.

Come vede, caro Direttore, sono

passati i tempi in cui diceva *tutu blode* per dire automobile e *tutu tleno* per dire treno. Ora parla di tutto e di tutti e se può arrivare a dire anche la *erre* ci sarà da guardarsi dalle sue chiacchiere.

E' un poco pigro quando deve faticare, ma è furbo come un montanaro dal cervello fino.

Oggi aveva un compito di scrittura: una paginetta d'asteggi. Ha trovato il modo di farne fare una riga dall'Anna, una dalla donna di servizio, una dalla zia e finalmente è arrivato da me col quaderno e la penna e mi ha detto:

— Gianni, giochiamo a fare la scuola?

— Giochiamo pure.

— Allora tu sei la maestria e io sono il bambino.

— Bene. E poi?

— Tu mi chiedi prima chi è il Duce, poi chi è il te.

— Chi è il Duce?

— E' il fondatore dell'Impeio.

— Chi è il Re?

— E' l'Impelatore dell'Impeio.

— Bravo!

— Adesso faccio io da maestria e tu da bambino... Gianni, fa subito una liga di aste sul quaderno e scrivi bene senza macchie e tieni bene la penna con tue dita... Elavo, plopilo così! ...ma va più in fretta che mi finisci la pagina.

Che cosa ne dice, caro Direttore? Io dico che farà carriera.

Le racconto l'ultima. E' di un momento fa.

Sta per uscire con sua madre e sua sorella Amelia, ma si ferma sull'uscio e dice:

— Mamma, ha detto il babbo che quando usciamo mi devi mettere i suoi occhiali...

— Che?

— L'ha detto il babbo...

Ha o non ha la stoffa del professore? Aspira agli occhiali e, se farà tanto di metterli, non gli mancherà più nulla.

Ora, caro Direttore, La saluto tanto. Quando pensa a me, mi pensi con gli stivali e gli speroni perchè sono entrato negli avanguardisti

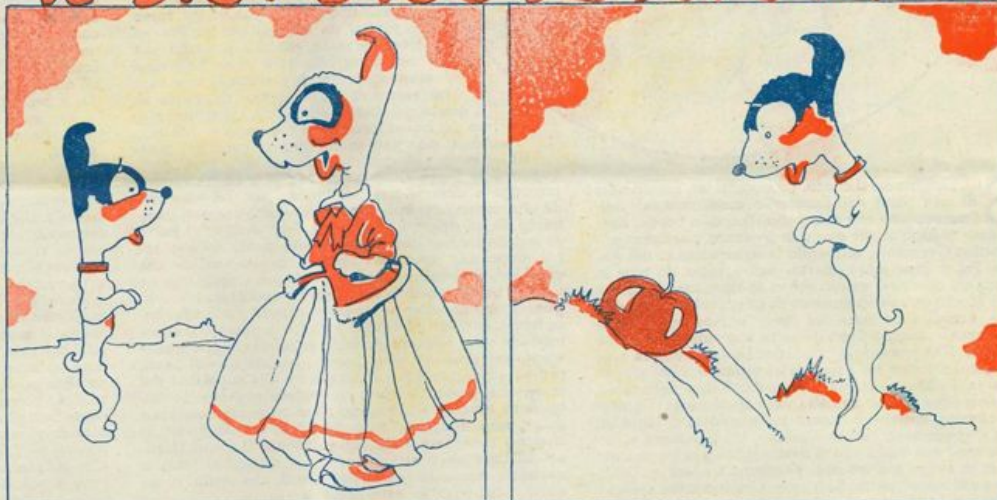


cavalleggeri. Non sono più caposquadra, ma andrò a cavallo.

E' per questo che non mi firmo più *Gianni ballila caposquadra* ma semplicemente come desidero d'essere chiamato

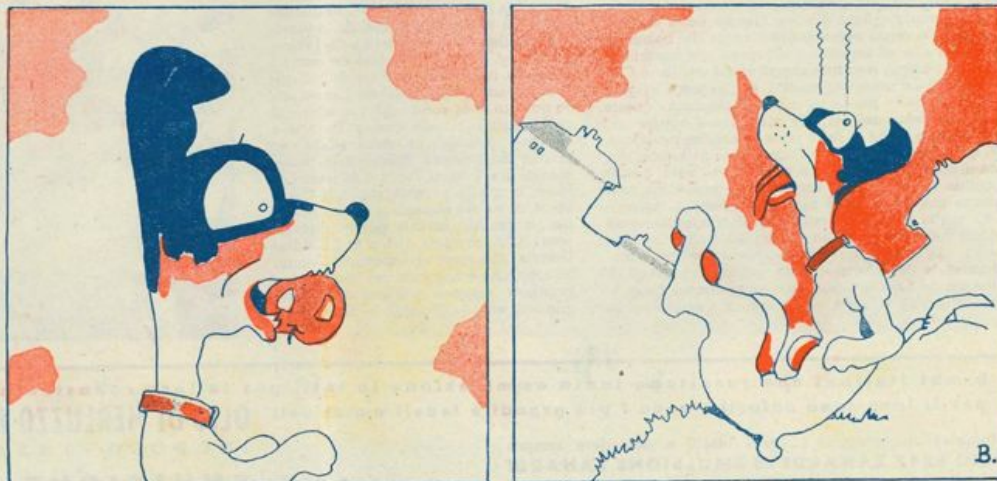
*Gianni*

## IL BIBI' DISOBBEDIENTE.



FA LA MAMMA: « CUCCIOLONE, ALLA FRUTTA FA ATTENZIONE! »

MA BIBI SCORTO HA FRA L'ERBA UNA MELA ANCORA ACERBA...



IN UN BALZO L'HA AZZANNATA ED INTERA L'HA INGOIATA...

IL BIBI DISOBBEDIENTE ECCO QUI MESTO E DOLENTE...



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# La Leggenda della vecchia campana

Il campanile aguzzo, librato nell'azzurra chiarezza del cielo d'Amsterdam, era grigio, rannuvolato. Dalle sue occhiate spente si intravedeva una campana immota, perduta in un meandro d'impalcature, di sostegni, di travi corrose e, tutt'intorno, come se uno sciame di ghiottissimi uccelli si fosse divertito a beccare l'intonaco, apparivano le pietre nude, rossastre, mordicchiate dalle vicende e dalle bufere di due secoli di vita.

Improvvisamente, nella sera senza echi, tra il fruscio delle acque del canale e il fremito delle onde sgominate da qualche tardo battello, s'udì una musioa magica che rimbalzò fra le case addossate, si ruppe in una

scia di cerchi sonori, si frantumò crosciando sui comignoli e sui tegoli senza fine, riempì l'aria di un brivido ronzante, dolcissimo, che fece alzare gli occhi ai radi passtanti.

Musica fiamminga di *carillon*: note digradanti, squillo acuto di campane sommerse dal boato cupo dei bassi, intreccio giocando di suoni mediani, poi ancora drin-drin di violini, ron-ron di echi giganteschi e su tutto, immensa, una meravigliosa fusione d'accenti, come voci di angeli, come richiami deliziosi di fanciulli assonnati.

Le dieci.  
Il suono svegliò il grande silenzio, frugando ogni angolo, percorrendo tutte le vie, incantando gli ascoltatori per i quali la vecchia musica nota, ogni sera, assumeva la grazia di una novità: poi si estinse, assorbito dal cielo, e il campanile aguzzo, già buio, non si vide più.

Fu allora che, per quietare la mia giusta curiosità di straniero, il mendicante del Rembrandtplein prese a narrarmi non senza commozione la storia della vecchia campana e d'Isidoro Brünner, il piccolo campanaro di duecento anni fa.

Nella famiglia d'Isidoro Brünner c'era molta tristezza.

Il padre, inesperto negoziante, aveva sacrificato tutto il suo patrimonio in una serie di speculazioni arrischiate e la madre, timida e ingenua, troppo poco guadagnava dal giardiniere Hoffer, restauratore dei giardini reali, per far fronte ai gravi bisogni della sua squallida casa.

Maestro Hoffer — supplicava essa piangendo — alla scuola d'Isidoro hanno aumentata la quota. Come volete che faccia, se non mi aumentate la paga anche voi?... Dovrà pure imparare, il ragazzo... — Ha imparato abbastanza, per i suoi dieci anni — interrompeva brusco il giardiniere. — Toglietelo dalla scuola e mettetelo a un mestiere... Ha già l'età per guadagnare.

Inutile insistere e piangere. Questo Hoffer, usurario, crudele, divenuto ricco dal nulla e in perenne adorazione dei suoi giacinti e dei suoi anemoni, non voleva ascoltare ragione e, se si volle tirar avanti alla meno peggio, bisognò togliere il piccolo Isidoro dalla scuola che era la sua gioia e il suo orgoglio e metterlo a imparare il mestiere dal vanitoso Halz, che era giudicato il più accorto e il più ricco maniscalco della vecchia Olanda.

Non si creda che ferrare un cavallo normanno sia cosa da tutti — proclamava egli — ci vuole pratica, sapienza ed esperienza.

Isidoro stette tre mesi con lui, raccattando molti rimproveri e moltissimi scappaccioni. Ma non imparò l'arte e non guadagnò un quattrino.

Allora il reverendo Jane, un pietoso ministro di Dio che omciava nella chiesa dall'aguzzo campanile, gli offerse di aiutare il vecchio campanaro in occasione di una soenne cerimonia, per la quale sarebbero accorse ad Amsterdam tutte le fanciulle e tutti i pescatori dei verdi canali pispiglianti.

Vedrai — lo incoraggiò — come è bello far risuonare le bocche spalancate e impararai quanto sia difficile farne uscire a tempo la voce, accenderne e spegnerne a ritmo la vita. Se riuscirai, io ti serberò il posto e gli uomini che verranno parleranno con orgoglio di Isidoro Brünner, il più piccolo e più famoso campanaro d'Olanda.

Il giorno della festa, Isidoro sa il tempo nella ristretta cella: era buio ancora e la città sottostante, immersa nel sonno, adagiava senza fine il suo panorama di canali e di ponti, di guglie e di giardini, in una fioritura argentata di trafori e di rigagnoli, che la luna morente faceva più fondi e più alti, come ritagliati in un favoloso castello di fate.

Attento — ammonì il vecchio

maestro, già al suo posto — al mio segnale tendi la corda e rilasciala subito... —

I primi rintocchi destarono la città con un'armonia vellutata e si propagarono fin nelle campagne lontane: al doon enorme della maggiore rispose, vigile e pronta, l'eco garrula e pettegola di quella di centro: poi, d'improvviso, accadde una cosa orribile.

...il primo stormo di trampolieri sorvolò il suo corpicino esanime...



Urtato dalla bocca immane, travolto, scagliato nel vuoto dal battaglio veemente, Isidoro Brünner gettò un grido disperato e disparve. All'alba, il primo stormo di trampolieri sorvolò il suo corpicino esanime, proiettato ai piedi del vecchio

campanile, in un campo di azzurrissimi fiori.

Oggi — dopo duecento anni — le campane suonano a ritmo, mosse da una moderna tastiera di *carillon*: ma la fantasia del popolo — ogni volta che il canto dolcissimo si leva sull'Olanda silenziosa in ghirigori di melodie — dice che è il piccolo Brünner che suona, per essere ricordato dai suoi sconosciuti fratelli e per essere amato dai bambini di tutto il mondo, che ancora non sanno che cosa voglia dire morire.

Mario Sandri



I primi rintocchi destarono la città con una armonia vellutata...

CARTOLERIA E LEGATORIA DI LIBRI

**"AL PALOMBO"**

Via Clavature 14 - BOLOGNA - Telefono 20-924

FORNITURE COMPLETE PER UFFICI - SCUOLE - AMMINISTRAZIONI - UFFICI TECNICI ECC.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Gen. di BOLOGNA - Via Pignattari, 1 (Palazzo Notai) - Telefono 23-665



AGENTE GENERALE: Gr. Uff. Dr. Ing. AURELIO MANARESÌ

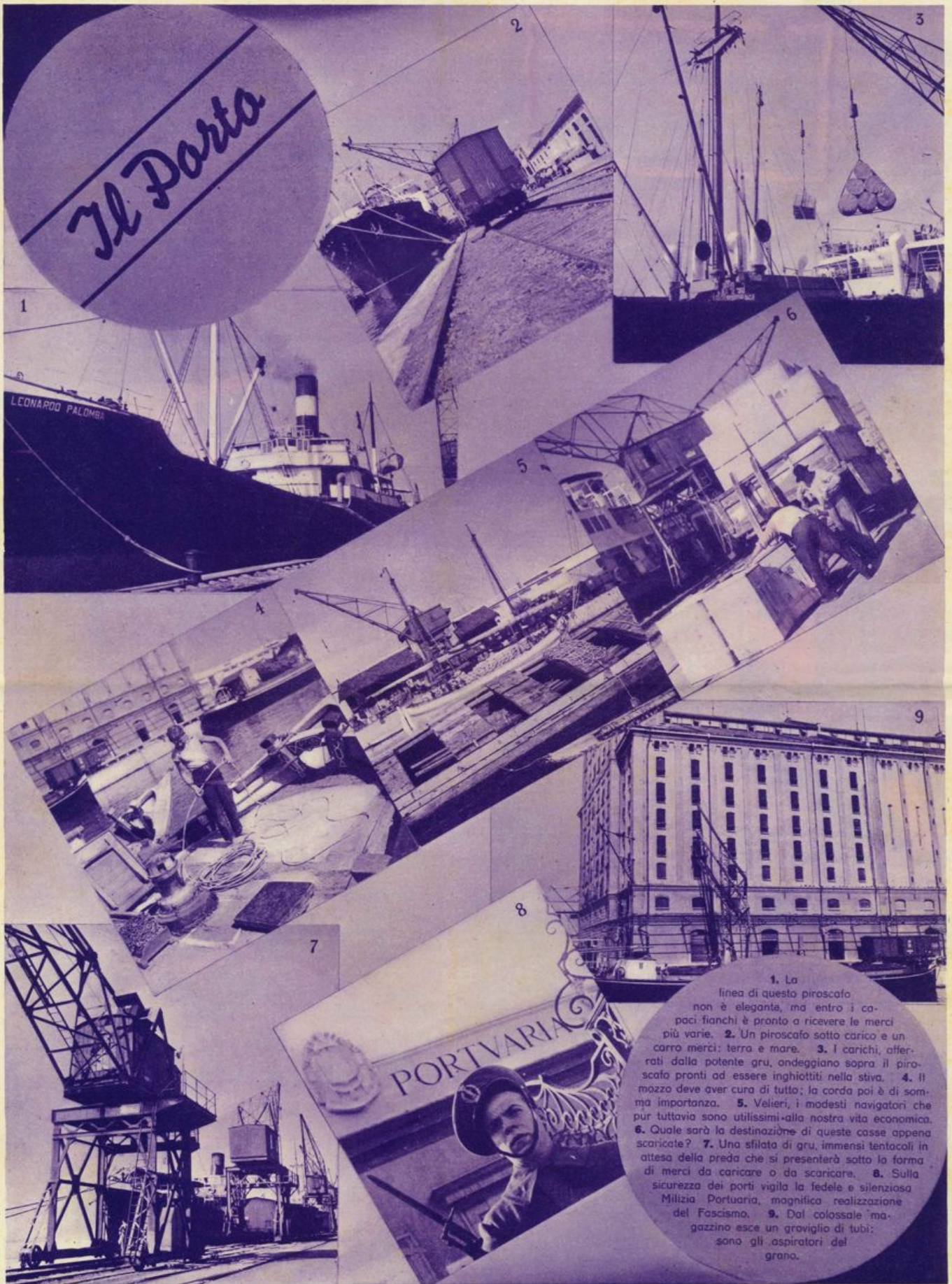


**G. A. Melloni**  
La ditta specializzata in biancheria  
Tovaglierie - Corredi  
TESSUTI NOVITÀ PER SIGNORA E PER UOMO  
PANNI PER LETTO FANTASIA  
LA DITTA NON HA SUCCESSALI  
VIA UGO BASSI 5

Via Ugo Bassi, 5 - BOLOGNA - Telefono 21-209



Corporate Heritage & Historical Archive



1. La linea di questo piroscalo non è elegante, ma entro i capaci fianchi è pronto a ricevere le merci più varie. 2. Un piroscalo sotto carico e un carro merci: terra e mare. 3. I carichi, afferrati dalla potente gru, ondeggiano sopra il piroscalo pronti ad essere inghiottiti nella stiva. 4. Il mozzo deve aver cura di tutto; la corda poi è di somma importanza. 5. Velieri, i modesti navigatori che pur tuttavia sono utilissimi alla nostra vita economica. 6. Quale sarà la destinazione di queste casse appena scaricate? 7. Una sfilata di gru, immensi tentacoli in attesa della preda che si presenterà sotto la forma di merci da caricare o da scaricare. 8. Sulla sicurezza dei porti vigila la fedele e silenziosa Milizia Portuaria, magnifica realizzazione del Fascismo. 9. Dal colossale magazzino esce un groviglio di tubi: sono gli aspiratori del grano.

